DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.449 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1'29795
PUBBLICITÀ per ogni millimetro di colonna: Commerciale: Roma L. 100, Ferrara L. 80, Provincia L. 130, Necrologie L. 100. Finanziaria, Banche, Aste e L. 180, più tasse governative. Pagamenti anticipati. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma — Telefoni 61 872 48 954

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BENE NAPOLI E LIVORNO!

Per la diffusione di domani: Napoli chiede 4000 copie de "l'Unità" in più, Livorno 3900

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 5 FEBBRAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 31

SECONDO COMANDAMENTO

Di fronte alla crisi della produzione dell'energia elettrica, lo on. Tupini, Ministro dei lavori pubblici, ha assunto una posizione non solo del tutto irresponsabile e passiva, ma anche, per un democristiano, di un sapore pericolosamente blasfemo. «Causa fondamentale della crisi è — dice Tupini — l'eccezionale siccità che imperversa in tutta l'Europa». Che ci si vuol fare allora? Incrociamo le braccia il popolo italiano e preghi che la siccità abbia a cessare quando il Signore vorrà!

Ma siamo ormai sufficientemente ammaestrati dall'esperienza per non sapere che, quando i democristiani s'affrettano a trascinare violentemente Dio nelle cose del mondo, c'è sempre in ballo qualche grosso pasticcio da nascondere, qualche crollante struttura del sistema capitalistico da puntellare, e da puntellare con i soldi, i sacrifici e all'insaputa del popolo. E, in realtà, la crisi dei servizi pubblici, che ha assunto in queste ultime settimane i suoi aspetti più acuti, segna proprio uno di quei momenti in cui il popolo comincia a domandarsi a che gioco si giochi, e si trova faccia a faccia con uno dei punti nodali del sistema capitalistico, mentre chi votò democristiano il 18 aprile viene afferrato dal conturbante sospetto che i comunisti abbiano ragione. Diviene allora per Tupini di prammatica chiamare Dio in aiuto. Ma Dio non c'entra e nemmeno la siccità. Il gioco cui si gioca, a veder bene, è assai più semplice. La crisi dell'energia elettrica, comune in tutta Italia, è caratterizzata *fondamentalmente* da una forte deficienza di produzione per il bisogno urgente di nuovi impianti, da una eccedenza pesantissima della *domanda sull'offerta*. La situazione è dunque chiara: a meno di non contare su una paurosa depressione produttiva, che limiti fortemente le utenze industriali — qualcosa in questo senso ha accennato, or è qualche giorno, l'on. Campilli — la crisi dell'energia elettrica, se non si vuole procedere rapidamente alla costruzione dei nuovi impianti, se ci si limita ad attendere il buon volere di Giove Pluvio, è e rimane *insuperabile*. Limitazioni, «turni», «ammassi dell'energia», di là da ogni diritto di contratti, commissariati nazionali unici, distribuzioni preferenziali secondo criteri tecnici e produttivi, sono cose che si possono e si *debbono* fare. Ne vengono altrimenti a soffrire, in questa fase congiunturale e di emergenza, i servizi essenziali per la produzione e per il Paese, e si aggrava la crisi e la sua caoticità con il solo vantaggio dei profitti dei gruppi elettrici. Non è forse questo che accade a Roma, ove si naviga nella più disorganica e pseudo liberistica delle confusioni, per l'incapacità e la ignoranza in materia dell'on. Rebecchini e della Giunta comunale, per la mancanza di un servizio unico e di una gestione unitaria della distribuzione, e per le pressioni direttamente esercitate dal Ministero dei Lavori Pubblici sulla volontà regolatrice dell'onesto, benchè democristiano, commissario Virgili?

Ma non si creda, corporativisticamente, di aver risolto il problema con la semplice regolamentazione: dividendo meglio la torta non se ne aumenta certo il volume; e questo, invece, oggi, è il punto essenziale.

La costruzione dei nuovi impianti è dunque, allo stadio degli atti, la questione nodale. In altri termini, la forza stessa delle cose ci porta anche in questo settore a quel problema che è posto globalmente e specificatamente da tutta la situazione economica italiana in ogni suo settore: la necessità delle riforme di struttura. In realtà, i grandi gruppi elettrici, monopolizzatori assoluti di questo servizio pubblico essenziale per la vita moderna, e padroni incontrollati del governo dello on. De Gasperi, della Giunta democristiana di Roma e della stessa Confindustria, hanno cercato di risolvere il problema decisivo dei nuovi impianti alla loro privatistica maniera, mediante l'autofinanziamento attraverso l'aumento delle tariffe. Così, mentre i piccoli proprietari di casa hanno visto praticamente bloccate, anzi vanificate le loro rendite, i grandi finanzieri dei gruppi elettrici, detentori di una proprietà che ha numerosissimi punti di contatto con quella immobiliare edilizia, hanno potuto sbloccare le tariffe, e raggiungere la quota 24, nel tentativo prepotente e prevaricatore di autofinanziare i *propri* nuovi impianti, evitare lo intervento dello Stato nella produzione dell'energia elettrica, e mantenere così il proprio assoluto monopolio nel settore.

Ma questa via «liberistica» e privatistica della costruzione dei nuovi impianti è del tutto senza uscita. Essa non può assolutamente essere sopportata dagli utenti e persino dai grandi con-

FRANCO RODANO

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

L'ADESIONE DELL'ITALIA AL BLOCCO DI LONDRA

Dichiarazioni di De Gasperi per creare il fatto compiuto

Senza consultare il Parlamento il Cancelliere dà per decisa l'entrata dell'Italia nell'"Unione Europea". Il Consiglio dei Ministri approva

All'inizio del Consiglio dei Ministri di ieri mattina l'on. De Gasperi ha comunicato ai suoi colleghi gli ultimi gravissimi sviluppi della politica estera guerrafondaia del governo dando lettura di una lettera inviata al Consiglio dal Ministro Sforza, assente dalla seduta.

Sulla base di tale lettera l'onorevole De Gasperi ha informato il Consiglio che è giunta da qualche giorno «in forma non ufficiale ma assolutamente impegnativa», l'assicurazione che l'Italia riceverà «al più presto» l'invito a partecipare all'Unione Europea, ossia al blocco di Stati cosiddetti occidentali costituito sotto la egida dell'imperialismo anglo-americano. Egli ha aggiunto che l'Italia è stata invitata dagli ambasciatori inglese e francese a dare la propria adesione per la nomina di un Comitato di quattro membri che affianchi l'opera del Presidente dell'OECE, l'organismo che presiede al Piano Marshall per l'Europa.

Il Consiglio — afferma il comunicato ufficiale — ha preso atto con soddisfazione della comunicazione del Presidente.

L'on. De Gasperi, al termine della seduta, ha ripetuto alla stampa le stesse dichiarazioni.

Egli si è sforzato di distinguere tra Unione Europea, Patto di Bruxelles e Patto Atlantico, ma non ha mancato di sottolineare il carattere politico dell'impegno che l'Italia verrebbe ad assumere con l'adesione a un blocco di stati. «E' in fondo la prima proposta — ha detto il Presidente riferendosi alla Unione Europea — che sia stata fatta per la collaborazione politica dell'Europa». Infine il Presidente ha espresso chiaramente la speranza che anche la Germania occidentale possa entrare a far parte dello schieramento antisovietico dell'Unione Europea.

Tralasciando gli aspetti della dichiarazione tendenti a creare nel paese una psicosi di esaltazione «atlantica» come laddove il presidente vede negli sviluppi della sua politica guerrafondaia la mano della provvidenza, subito è apparso chiaro il significato principale delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio: esse infatti danno ormai l'adesione dell'Italia all'Unione Europea come un fatto compiuto, al di fuori di ogni decisione del Parlamento e in violazione perciò dei precisi impegni assunti da tutti i partiti nella campagna per le elezioni del 18 aprile e rinnovate dal governo durante la discussione sulla mozione Nenni alla Camera.

Sempre in relazione all'impegno di guerra ch'egli si appresta ad assumere, l'on. De Gasperi ha successivamente ricevuto l'ambasciatore di Gran Bretagna, per discutere questioni inerenti alla Unione Europea.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Aumentate le congrue del clero

I provvedimenti per l'edilizia

Nella seduta pomeridiana il Consiglio dei Ministri, ha esaminato per l'approvazione tre progetti di legge del Ministero dei LL. PP. per l'incremento delle costruzioni edilizie.

Il primo di essi dispone che gli Enti locali debbono provvedere direttamente alla esecuzione delle opere pubbliche. Il Ministero de LL. PP. interverrà solo per l'approvazione dei progetti e per il controllo. Il concorso dello Stato sarà concesso per una durata di 35 anni; la misura del contributo varia da un minimo del 2% ad un massimo del 5% a seconda della categoria delle opere da eseguire, dell'ammontare della spesa e del numero degli abitanti del luogo in cui vengono costruite. Questo progetto dovrà essere coordinato con un progetto di riassetto della finanza locale, ed è tuttora privo delle necessarie garanzie finanziarie.

Il secondo progetto concerne l'autorizzazione a concedere lavori di opere pubbliche danneggiate dalla guerra a imprenditori privati, i quali accettino il sistema del pagamento differito.

Altro provvedimento approvato prevede agevolazioni fiscali per la costruzione di case che non abbiano carattere di lusso. Sono previsti contributi e facilitazioni per l'INCIS e l'Istituto Case Popolari.

Questo provvedimento dovrebbe consentire la costruzione di appena 300 mila vani in tre anni.

Infine il Consiglio ha aumentato alla cherichella le congrue del clero. Non si sa quale sia la misura dell'aumento. E' sperabile comunque, che il Governo voglia dimostrarsi altrettanto sollecito per i propri dipendenti.

IL CONSIGLIO EUROPEO

Smentito a Londra l'invito all'Italia

LONDRA, 4. — **Un portavoce del Foreign Office ha smentito le notizie secondo le quali l'Italia sarebbe stata ufficialmente invitata tramite gli ambasciatori britannico e francese a Roma, al Consiglio Europeo, che sarà istituito dai governi dell'Unione Occidentale.**

Il portavoce ha aggiunto che, a nessun governo è stato diramato ancora alcun invito, ma che gli inviti stessi saranno diramati fra breve.

Dichiarazioni di Pertini in risposta a De Gasperi

"Gli attuali governanti vogliono fare del popolo italiano un esercito mercenario"

La gravità delle parole del Presidente e degli impegni in cui si appresta a trascinare il Paese hanno avuto immediata ripercussione in tutti gli ambienti politici della capitale, non solo dell'opposizione ma anche tra coloro che già da tempo sono angosciosamente perplessi dinanzi alla corsa governativa verso nefaste alleanze di guerra.

Un significativo esempio delle reazioni suscitate dalle comunicazioni presidenziali è fornito dalla dichiarazione resa dal senatore Pertini al nostro giornale:

«Quando i partiti di estrema sinistra — ha affermato il parlamentare socialista — denunciarono al paese il pericolo che rappresentava il Piano Marshall — e cioè che attraverso questo piano l'Italia avrebbe assunto impegni di carattere politico e militare — erano nel vero. Questo oggi appare con evidenza dalle dichiarazioni dell'on. De Gasperi, il quale afferma che finalmente l'Italia uscendo dal suo isolamento, entrerà a far parte dell'Unione occidentale.

Non vi è italiano che, preoccupato delle sorti della Patria, non veda quali gravi conseguenze deriveranno da questa nostra partecipazione prima all'Unione Occidentale e quindi al Patto Atlantico l'Italia per la nefasta politica degli attuali governanti non potrà più rimanere neutrale in eventuali conflitti ma dovrà invece scendere a fianco delle potenze occidentali. L'on. De Gasperi e l'on. Sforza vogliono fare del popolo italiano un esercito mercenario al soldo dell'imperialismo anglo-americano.

Però per nostra fortuna le masse lavoratrici italiane hanno raggiunto ormai tale maturità politica e hanno acquistato tanta esperienza durante la guerra di liberazione che sapranno efficacemente ribellarsi a questa volontà di chi oggi purtroppo dirige la politica italiana».

L'articolo di Nenni

Anticipando quel che dirà alla Camera, quando verrà discussa la sua mozione il compagno Nenni ha scritto un articolo per «Mondo Operaio» nel quale sostiene che l'Unione Europea non è altro che un «Patto di Bruxelles allargato».

«Infatti — scrive Nenni — non si tratta neppure del progetto Sforza di trasformazione dell'OECE in comitato politico permanente, progetto che almeno formalmente manteneva un certo distacco dal patto militare di Bruxelles. Ciò che è stato decisa a Londra è l'allargamento puro e semplice del Patto di Bruxelles, cioè un approfondimento della separazione dell'Europa in due blocchi e un aggravamento della crisi dell'ONU».

L'articolista prosegue rilevando come: «In tutti i casi il nostro più evidente interesse nazionale rimane quello di mantenersi liberi da ogni compromissione con un sistema di alleanze politiche e militari di netto carattere offensivo e provocatorio: un sistema che comprometterebbe la nostra sicurezza, che ci espone a tragiche rappresaglie, e sarà in definitiva per il paese quel che fu l'Asse, cioè una rovina».

NORVEGIA E PATTO ATLANTICO

Viaggio di Lange a Washington

OSLO, 4 — Una delegazione norvegese con a capo il ministro degli esteri Halvard Lange, partirà domani per Washington.

Secondo l'AP la delegazione «esaminerà ulteriormente gli obblighi che la Norvegia contrarrebbe nel caso di adesione al proposto Patto Atlantico».

Dure critiche sovietiche al rifiuto del Presidente Truman

Una nuova mossa anglo-americana per la divisione dell'Europa: blocco degli scambi coll'Est europeo

NEW YORK, 4. — La stampa sovietica si apprende oggi da Mosca, ha riportato oggi un breve comunicato della *Tass* sullo scambio di telegrammi tra Stalin e Kingsbury Smith. Il comunicato dice: «Il 2 febbraio, il segretario Acheson ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato di esser contrario alla discussione di un patto di pace e degli altri problemi di cui Kingsbury Smith ha accennato nel telegramma a Stalin. Alcune ore più tardi, il presidente Truman ha tenuto una conferenza stampa dicendo ai giornalisti di condividere l'opinione di Acheson.

Gli ambienti locali affermano che l'atteggiamento negativo adottato da Truman ed Acheson è spiegato dal fatto che un patto di pace è contrario agli schemi aggressivi per stabilire l'alleanza atlantica.

La stampa sovietica dedica anche largo spazio alle dichiarazioni del deputato indipendente alla Camera dei Comuni, John Platts Mills, secondo cui Attlee dovrebbe invitare Truman ad incontrarsi con Stalin ed offrirsi di partecipare egli pure all'incontro.

Tra i commenti che stigmatizzano l'atteggiamento negativo tenuto da Truman nei confronti delle proposte sovietiche, è il Toeglische Rundschau il quale in un suo editoriale afferma che «il presidente americano non vuole parlare di pace».

Il giornale osserva che la professione di fede di Washington nell'organizzazione delle Nazioni Unite non è sincera perchè gli Stati Uniti hanno sempre impedito che l'ONU funzionasse con coerenza e concretezza.

Il Patto Atlantico non solo scavalcherebbe l'ONU ma ne minerebbe le fondamenta stesse, visto che l'organizzazione delle Nazioni Unite è stata creata per assicurare la pace e non per costituire blocchi militari.

Rifiutandosi di trattare — conclude il giornale — Truman ha tolto la maschera dal volto della politica americana, la quale ora si dimostra agli occhi del mondo per quella che è: ostile alla pace. Il Presidente ha confermato una volta di più che la colpa per il persistere della tensione internazionale ricade unicamente sulla politica di aggressione perseguita dai circoli dirigenti americani.

Bloccato il traffico attraverso la Germania

BERLINO, 4. — Gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno ordinato oggi che tutto il traffico merci, proveniente dai paesi europei confinanti con la Germania occidentale e destinato alla zona sovietica di occupazione della Germania, venga bloccato a partire dal 6 febbraio.

Il blocco occupa tutti i trasporti merci per ferrovia e per via ordinaria, che fino ad oggi erano diretti alla zona sovietica attraverso le zone britannica ed americana di occupazione, con provenienza dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Olanda, dal Lussemburgo e dalla Danimarca.

In tale maniera si vuol colpire non soltanto la zona sovietica della Germania, ma anche i paesi di democrazia popolare specialmente la Cecoslovacchia e la Polonia, bloccando gli scambi tra i paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale attraverso la Germania.

E' questa una prova della politica di discriminazione economica e di divisione dell'Europa seguita dagli ambienti americani e denunciata da paesi facenti parte del consiglio economico dell'Europa orientale. Le conseguenze di tale politica vengono a ricadere anche sui paesi dell'Europa occidentale che non possono smerciare i loro prodotti all'Est.

Si apprende inoltre da Washington che il governo americano, in una nota al gruppo di esperti dell'O.N.U. che stanno tuttora studiando la questione della valuta di Berlino, avrebbe posto delle nuove condizioni, più rigide delle precedenti, per una regolamentazione della questione stessa con le autorità sovietiche.

Gli americani vogliono chiudere ogni via a un accordo per la questione, ripiegando addirittura a posizioni più rigide di quelle da loro già assunte in precedenza.

AMMONIMENTO DI DI VITTORIO AL GOVERNO

I lavoratori non tollereranno mai le leggi schiaviste sulla "non collaborazione"

Schiacciante confutazione della montatura reazionaria - Convocazione del Direttivo confederale - Grassi dichiara che le notizie sono soltanto "premature"

La denuncia dell'accordo sulle Commissioni Interne da parte della Confindustria e le insistenti notizie su una legislazione allo studio contro la «non collaborazione» hanno messo in fermento tutto il mondo del lavoro. La CGIL è pronta all'offensiva. Il Comitato Direttivo confederale sarà convocato prima della metà del mese.

Sulle preannunciate leggi antisindacali il compagno Di Vittorio ha fatto ieri importanti dichiarazioni ai giornalisti, a Montecitorio:

«Non posso credere — egli ha detto — che veramente il governo possa predisporre una legge di questo genere. Questo costituirebbe una involuzione dello Stato in senso reazionario e fascista: vorrebbe dire che tutti gli organi dello Stato si porrebbero a disposizione dei datori di lavoro, la quale cosa non è tollerabile. Il Parlamento deve intervenire. Una tale legge porrebbe i lavoratori alla mercè dei datori di lavoro, perchè non sarebbe praticamente possibile stabilire i limiti oltre i quali inizia la «non collaborazione». Sarebbe quindi una forma di schiavismo per cui il datore di lavoro che volesse sbarazzarsi del lavoratore non avrebbe che a denunciarlo per «non collaborazione»: forma di schiavismo che i lavoratori non tollererebbero nemmeno se il Parlamento avallasse un simile provvedimento che sarebbe senza precedenti nella storia di tutti i popoli civili».

L'interrogazione Santi

Il compagno Di Vittorio ha concluso affermando che «comunque l'organizzazione dei lavoratori definirà il proprio atteggiamento dopo la risposta che verrà data dal Ministro interessato all'interrogazione in proposito presentata dall'on. Santi». L'interrogazione di Santi sarà discussa mercoledì. Ieri Grassi, interpellato in proposito, si è limitato a dire che le notizie erano «premature» ma non di più.

In serata il compagno Di Vittorio ha fatto all'ANSA altre dichiarazioni, in risposta alle recenti affermazioni del dott. Costa. Dopo aver ribadito che la «non collaborazione» non è in alcun modo un fatto permanente, e che i lavoratori sono i primi ad essere interessati ad un aumento della produzione, Di Vittorio ha aggiunto: «Se non si applicasse la "non collaborazione", nel corso delle lotte aziendali, si applicherebbe lo sciopero, che potrebbe definirsi una non collaborazione al cento per cento, mentre la non collaborazione comunemente intesa, determina la riduzione di una percentuale minima della produzione. Non si capirebbe con quali argomenti seri coloro che volessero punire per legge la "non collaborazione", non dovrebbero essere per la punizione dello sciopero.

Le dichiarazioni di Di Vittorio

«Un altro punto — ha proseguito il Segretario responsabile della CGIL — non si tiene presente in questa montatura: la "non collaborazione" (come ogni altra forma di pressione dei lavoratori), è sempre il risultato di una vertenza non composta fra padroni e dipendenti. E' sarebbe assurdo pretendere che delle vertenze siano responsabili i soli lavoratori, quando tutti sanno che il più delle volte la responsabilità ricade esclusivamente sui datori di lavoro. La "non collaborazione" dei lavoratori non è dunque che una conseguenza della non collaborazione dei datori di lavoro. Perchè nessuno domanda una legge contro la non collaborazione dei padroni?

«Il fatto stesso che, nell'artificio polemico degli industriali, si giunga a preferire lo sciopero alla "non collaborazione", giustifica la accusa di sabotaggio che l'Esecutivo della CGIL ha rivolto a molti industriali italiani. Difatti la loro tesi porterebbe, nei casi di agitazione, alla cessazione completa della produzione, anzichè ad una tenue riduzione della stessa. Ma la nostra accusa di sabotaggio, si fonda su ben altri motivi. Alludo, per esempio, a quei datori di lavoro che vorrebbero limitare l'attività produttiva solo ai casi in cui vi è certezza matematica di larghi profitti; senza parlare poi di coloro che preferiscono mandare i loro capitali all'estero anzichè investirli, come sarebbe loro dovere tassativo, nelle industrie da cui li hanno ricavati».

Per quanto riguarda la denuncia da parte della Confindustria dell'accordo sulle Commissioni Interne, Di Vittorio ha detto:

«Nessun accordo decade automaticamente per denuncia unilaterale: ogni accordo sindacale rimane in vigore fino a quando le parti non lo abbiano sostituito. Per la CGIL, quindi, l'accordo in questione rimane in vigore ad essa è pronta

(continua in 4.a pagina, 7.a colonna)

Markos sostituito per ragioni di salute?

Secondo la Reuter l'annuncio sarebbe stato dato da Radio Grecia Libera

Secondo quanto informano le agenzie «Reuter» e «A. P.» da Atene, il Comitato Centrale del Partito Comunista greco, nella sua V sessione plenaria, avrebbe sostituito Markos nelle sue funzioni.

L'annuncio, che secondo tali agenzie sarebbe stato dato da Radio Grecia Libera, afferma che il Comitato Centrale «ha giudicato che Markos, essendo seriamente ammalato, è inabile ad assolvere al compito assegnatogli, ed ha quindi deciso di esonerarlo dalle sue funzioni. La stessa decisione è stata presa nei riguardi di Chryss Hatzivasiliu che, a causa della malattia, è inabile ad assolvere ad alcuni dei compiti del partito».

Secondo l'«AP», Radio Grecia Libera avrebbe precisato che, nel corso della riunione del Comitato Centrale, sono stati trattati i seguenti punti: 1) la Grecia sulla strada della vittoria; 2) movimento opportunista di destra in seno al partito; 3) cambiamenti in seno al Comitato Centrale; 4) elezione di un Comitato Politico in seno al Comitato Centrale.

Del Comitato politico sarebbero stati chiamati a far parte, informa l'«A.P.», Nicolas Zacariades, Segretario Generale del Partito, Partsalides, Barzotas, Vlantas, Stringes, Roussos, Vendisios e Gu...

Mancano sinora altre conferme e particolari oltre quanto riferito dalle agenzie «Reuter» e «A. P.».

Canagliata contro Bontempelli

La solita maggioranza governativa, stavolta stabilitasi all'interno della Giunta delle elezioni del Senato, ha deciso di contestare la validità dell'elezione del senatore del Fronte Massimo Bontempelli.

Un'altra canagliata. Dicono che il senatore Bontempelli si è compromesso con il fascismo. Lo dicono loro: lo dice il deputato, Ministro di De Gasperi Corbellini, centurione della milizia, lo dice il deputato democristiano che si sta spezzando in due per salvare Graziani, lo dice magari quel saragattiano Bonfantini che, mentre i partigiani cadevano, patteggiava con i tedeschi. Lo dicono costoro, che Bontempelli si è compromesso con il fascismo.

Sono costoro che osano sindacare il passato di Massimo Bontempelli, di un uomo che ruppe con il regime fascista e perciò fu bandito e rifuggiato.

«Basta con il senatore Bontempelli!» *dice oggi il senatore Angiolillo, il quale riempie il suo foglio degli insulti che periodicamente usa vomitare il generale fascista Giovanni Messe e dei memoriali di appendice del «legionario» Bottai.*

«Basta con il senatore Bontempelli!» *dice oggi il repubblichino Alminrante, che siede sicuro nel suo banco a Montecitorio, in quel banco dal quale nessuna Giunta delle elezioni si sognerà mai di cacciarlo. Perchè Almirante è fascista, repubblichino e neofascista, e questo tutti lo sanno e lo dicono. Ma non è ciò che conta. Almirante non si è presentato alle elezioni nella lista del Fronte democratico. Bontempelli sì.*

Ma credono sul serio, i censori, di poter scalzare quest'uomo dal posto che occupa nella cultura italiana? S'illudono di cancellare il contributo che a questa cultura egli ha dato? O credono di intimidirlo oggi, dopo le prove di dirittura e di coraggio che egli ha dato come uomo di lettere e come uomo politico?

Non vi riusciranno.

PIENA CONFERMA ALLA CONFESSIONE

MINDSZENTY RIPUDIA LA LETTERA AI VESCOVI

L'imputato sconfessa la lettera in cui invitava i cattolici a non credere ad una sua eventuale confessione

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 4. — *Una importante dichiarazione è stata fatta oggi dal cardinale, in riferimento a una lettera da lui scritta quando era ancora in libertà, nella quale egli invitava i fedeli a non prestar fede alle sue dichiarazioni in caso di arresto. Oggi, dinanzi al tribunale, Mindszenty dichiara di ritenere tali lettere prive di ogni valore attuale, perchè — ha detto — molte cose egli ha intravisto e compreso che prima non conosceva.*

Al Presidente del Tribunale che, dopo aver dato lettura della lettera ha chiesto all'imputato: «Quando avete scritto questa lettera?», Mindszenty, ha risposto:

«Scrissi questa lettera nel mese di novembre 1948 e detti istruzione che fosse inviata ai Vescovi ed Arcivescovi di Ungheria il giorno stesso in cui fossi stato arrestato. Ora voglio dichiarare che in questo momento vedo le cose differentemente da come le vedevo quando redassi la lettera e voglio ripetere ciò che ho detto ieri: sono dispiaciuto, cioè, del mio errore».

Dopo una brevissima pausa il Cardinale ha proseguito fermamente: «Voglio che si tenga presente che tale lettera è nulla e senza alcun valore».

Ad una osservazione del Giudice Vilmos Olthys, il quale aveva sottolineato che il contenuto della lettera costituiva «un'offesa per la Corte» il Cardinale ha risposto asserendo che la Corte non aveva frapposto alcun ostacolo alla sua difesa e che egli in qualunque momento aveva avuto la possibilità di aver contatti col suo difensore.

Un uomo tortuoso

Gli amici accidentali di Mindszenty diranno naturalmente che queste dichiarazioni gli sono state estorte. In realtà esse sono conformi a tutta la condotta del cardinale, poichè raramente si è visto in un processo un uomo politico così strisciente e tortuoso, incapace di assumere le proprie responsabilità.

Si comprende che i suoi amici siano disorientati, poichè essi speravano di farne un eroe, mentre Mindszenty non ha alcuna intenzione di farsi elevare agli altari.

Si comprende anche perchè la radio inglese abbia ieri trasmesso che ai giornalisti stranieri presenti al processo sono stati imposti i traduttori i quali avrebbero manipolato tutto e che ogni parola era censurata. Nulla vi è di vero in questa informazione. Stamane nei corridoi del tribunale si è piuttosto riso della «notizia», per quanto alcuni occidentali ridessero a denti stretti, poichè non era piacevole per loro riconoscere le menzogne dei loro colleghi e padroni.

Nell'udienza antimeridiana sono stati interrogati gli altri quattro imputati. Primo di tutti il principe Esterhazy, che ha ammesso di aver comperato alcune migliaia di dollari dall'Arcivescovado a borsa nera. Esterhazy, al quale sono state confiscate decine di migliaia di ettari di terre, dichiara di avere denunciato al fisco ungherese un patrimonio residuo di tre milioni di fiorini, e di possedere ancora all'estero — sopratutto nella zona inglese dell'Austria — vasti possedimenti di cui non è in grado di specificare l'ampiezza. (Circa 37 mila ettari in Austria e 7 mila in Baviera). Esterhazy riconosce inoltre di aver versato a Mindszenty assegni per un ammontare di 8 mila dollari.

L'aspetto fisico del conte e il suo ritratto morale sembrano indicare un uomo sulle cui spalle è troppo pesante l'eredità di glorie e contemporaneamente di delitti dello ancien régime aristocratico e ricca famiglia ungherese. Egli sembra veramente simboleggiare la decadenza irrevocabile di una casta e di un regime.

Sono stati quindi interrogati due preti: Nicola Nagy e Tepanky, e un giornalista cattolico, Ladislao Toth, dalle cui confessioni è risultata la esistenza di una vasta rete spionistica che faceva capo al prete Mihaliovicz, scappato e attualmente residente a Roma.

Informazioni militari

Tutti e tre raccoglievano e trasmettevano notizie di ogni genere: hanno informato sulla costruzione di una pista di un aeroporto, sulla distribuzione di armi automatiche a reparti dell'esercito ungherese, sulla fabbricazione di parti di cannoni, su bilanci statali, sulla produzione industriale, sulla situazione di alcune fabbriche, ecc.

I due preti hanno avuto rapporti con una certa signora Pomireloi, venuta a Budapest con passaporto francese e invitata dal Mihaliovicz, agente del servizio segreto britannico: essi ricevano e trasmettevano lettere e rapporti per mezzo del corriere diplomatico inglese. A Roma potevano anche scrivere, con le dovute precauzioni, a certo Carlo Michel piazza Regina Giovanna I, scala destra, interno 2, e alla signora Magda Canceva via Salaria 320 (almeno così risulta dalle loro dichiarazioni).

In particolare Nicola Nagy si dichiara colpevole di speculazioni in valute estere, ma respinge l'accusa di tradimento. Egli riconosce tuttavia di essere fra gli organizzatori della fuga oltre frontiera del direttore generale dell'Azione Cattolica, Zigruno Mihalovics accusato di essere un agente del servizio informazioni americano. Nikolas Nagy dice di aver ricevuto da Mihalovics, in Austria, la richiesta di fornirgli informazioni per il servizio di controspionaggio americano, richiesta alla quale per altro egli non aderì. Il tribunale esibisce allora copie di corrispondenza scambiata fra Nagy e Mihalorics, e l'imputato riconosce la loro autenticità.

Nagy ammette poi di aver partecipato alla vendita illegale alla borsa nera di Budapest di grandi somme di dollari da lui ricevute per l'Azione Cattolica.

La rete delle spie

L'abate Ispanky ammette anche egli le imputazioni. Era andato a trovarlo una donna — egli dice — che si era recata prima da Nagy. Ella aveva un passaporto francese e si faceva chiamare signora Pomrelot; era latrice di un messaggio di Mihalorics per Ispanky, messaggio nel quale l'ex-direttore dell'Azione Cattolica diceva di aver bisogno di informazioni sull'Ungheria. La signora lasciò presso Ispanky un pacchetto contenente il messaggio di Mihalorics, più una lettera per mons. Mindszenty, una per Ladislav Toth e 200 dollari. Ve ne convenuto (dato che i dollari, venduti in mercato nero, avevano fruttato 5.000 fiorini) che Toth, ex-giornalista, avrebbe fornito informazioni dietro corresponsione di 500 fiorini al mese. Pertanto, vennero inviati a Roma sette rapporti per posta ordinaria, ma redatti in inchiostro simpatico. Tali rapporti trattavano del raccolto, del commercio estero, della mobilitazione, delle forniture di armi sovietiche all'esercito ungherese, delle ricerche di materie radio-attive in Ungheria e della necessità di cellulosa dell'Ungheria.

Ladislar Toth inizia ricordando di essere stato redattore-capo del giornale cattolico «Nemzeti Ujsag» e di conoscere Mihalovics da lunga data. L'ex-direttore dell'Azione Cattolica, sapendo privo di mezzi, l'aiutò affidandogli piccoli incarichi amministrativi e la redazione di un bollettino riservato per i dirigenti dell'Azione Cattolica stessa. «Evidentemente — ammette

OTTAVIO PASTORE

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)